

VITA E PENSIERO  
*Università*

a cura di

ANTONIO G. CHIZZONITI

# AGOSTINO CASAROLI: LO SGUARDO LUNGO DELLA CHIESA



VITA E PENSIERO

RICERCHE  
STORIA

Il presente volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Piacenza e della Banca di Piacenza.

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

© 2015 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano  
ISBN 978-88-343-3071-5

## INDICE

Premessa <i>di Antonio G. Chizzoniti</i>	VII
Ricordando Agostino Casaroli <i>di Anna Maria Fellegara</i>	XI
Indirizzo di saluto del Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore	XIII
ANTONIO G. CHIZZONITI Agostino Casaroli e l'Università Cattolica del Sacro Cuore	3

### PARTE PRIMA Agostino Casaroli diplomatico

GIOVANNI BATTISTA RE Agostino Casaroli diplomatico	29
GIANNI LA BELLA Casaroli e l'America Latina	35
GIOVANNI MARIA VIAN Note su Casaroli e l'azione della Santa Sede nei Paesi comunisti	53
GIOVANNI BARBERINI La Santa Sede e la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa di Helsinki	59
ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA Casaroli, Gorbaciov e il 1989	73

### PARTE SECONDA Agostino Casaroli e la revisione del Concordato lateranense

CESARE MIRABELLI Agostino Casaroli e la revisione del Concordato lateranense	85
---	----

FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO  
Lo scenario politico e culturale della Revisione 89

GIUSEPPE DALLA TORRE  
I cattolici italiani e la riforma concordataria del 1984 97

CARLO CARDIA  
Casaroli, Berlinguer, la riforma del Concordato 115

GIORGIO FELICIANI  
La Conferenza Episcopale Italiana e la revisione  
del Concordato 125

#### PARTE TERZA

Il pensiero e l'azione di Agostino Casaroli:  
un ausilio per la Chiesa del Terzo millennio

PIETRO PAROLIN  
Agostino Casaroli per la Chiesa del Terzo millennio 139

ANDREA RICCARDI  
Casaroli, la Chiesa e l'apertura al mondo 147

GIANNI AMBROSIO  
L'Europa e la missione della Chiesa 159

JOSÉ OCTAVIO RUIZ ARENAS  
L'America Latina e il rinnovamento della Chiesa  
voluto da Papa Francesco 165

CLAUDIO GIULIODORI  
La Chiesa in cammino con le nuove generazioni 177

Indice dei nomi 193

Gli Autori 199

GIANNI LA BELLA

## Casaroli e l'America Latina

L'America Latina accompagna, come un lungo filo rosso, la vita del cardinale Agostino Casaroli. Se la politica orientale è stata, in un certo senso, la missione a cui ha dedicato con fedeltà e originalità il suo servizio alla Sede Apostolica, il Nuovo Mondo, è stato, per altro verso, il suo 'primo amore', il tirocinio, la palestra della sua formazione ecclesiastica e diplomatica. Casaroli ha operato, a più riprese, per l'America Latina, con responsabilità diverse e in stagioni differenti della vicenda ecclesiale del Continente. Senza allontanarsi mai troppo da Roma, ha modo di sviluppare precocemente una particolare sensibilità ai problemi e alle caratteristiche peculiari di quelle Chiese, da quando nel 1950, diviene minuzioso in Segreteria di Stato, sino al 1990 quando, lasciato l'incarico, l'interesse per il Continente non viene meno. Il suo percorso biografico si intreccia con alcuni momenti e passaggi decisivi della storia della Chiesa latinoamericana della seconda metà del Novecento, in cui la Santa Sede opera una riscoperta di quel prezioso serbatoio della fede cristiana.

Casaroli nasce a Castel San Giovanni, in provincia di Piacenza il 24 novembre 1914. Entrato giovanissimo nel seminario minore di Bedonia, in cui è rettore lo zio Teodoro Pallaroni, futuro vescovo di Sarsina, dal 1931 al 1944, nell'ottobre 1929 è ammesso al collegio Alberoni di San Lazzaro. Sul piano umano e religioso la sua personalità rimarrà fortemente segnata dalla peculiare proposta formativa del collegio, ispirata al carisma di San Vincenzo de' Paoli e della Congregazione della Missione. Successivamente frequenta, come studente interno, la Pontificia Accademia Ecclesiastica. Nel 1940, dopo aver conseguito la laurea in diritto canonico, discute l'esame finale all'Accademia diplomatica ed è chiamato, lo stesso anno, a lavorare in Segreteria di Stato, come archivistica della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari: il Ministero degli Esteri della Santa Sede. Nel 1946 frequenta il corso di perfezionamento di studi internazionali, organizzato a Roma dalla Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale. Nonostante la sua vita sia assorbita dai pressanti impegni d'ufficio, Casaroli non rinuncia a svolgere il suo ministero sacerdotale, recandosi a visitare i detenuti del carcere minorile di San Michele e successivamente di Casal del Marmo

a Roma. Nel 1950 diviene minutante, sempre nella prima sezione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. La sua esclusione, nel 1940, dal servizio diplomatico, a ragione della sua gracile costituzione, finisce per rivelarsi «un vantaggio e una trama provvidenziale», come confessa in un'intervista a «Il Messaggero», del 14 agosto 1988. Contravvenendo al suo abituale riserbo, in occasione del suo settantesimo compleanno, riferendosi a questo periodo afferma: «Le svolte decisive della mia vita non sono mai state determinate da una scelta di una mia volontà. Giunto a Roma con l'illusione di dedicarmi all'approfondimento della filosofia, sono prontamente e quasi senza rendermene conto approdato ai lidi della diplomazia. Destinato, come altri colleghi della Pontificia Accademia Ecclesiastica a viaggiare per il mondo, al servizio delle diverse rappresentanze pontificie, una certa fragilità di salute mi fece destinare ad altro servizio presso la Segreteria di Stato, senza che questo mi abbia impedito, in seguito, di viaggiare anche più del previsto»<sup>1</sup>. Da questo momento l'America Latina assorbirà ogni sua preoccupazione.

### 1. *La Conferenza di Rio e la nascita del CELAM*

A livello ecclesiastico, l'America Latina rappresenta ancora dopo la prima guerra mondiale, una periferia lontana e non solo per l'enorme distanza che la separa dal centro della cattolicità. A Roma si sa ancora poco di quanto accade in quelle regioni periferiche. Basta ricordare che sino a Gregorio XVI, quando la Santa Sede parlava di America, intendeva riferirsi all'America Ispanica, in un indistinto che andava dal Canada al Cile. Per quasi tre secoli la Chiesa latinoamericana costituisce una sorta di estrema periferia, per lo più assente nella geografia, nelle preoccupazioni e nel governo pastorale dell'apparato ecclesiastico romano. Le vicende storiche, religiose e politiche della Chiesa del Continente sono ancora assenti nei manuali di storia ecclesiastica, in uso nelle facoltà di teologia e nei seminari europei. È solo con la crociata controrivoluzionaria dei *Cristeros*, la grave persecuzione dei cattolici e con gli avvenimenti legati alla violenza della questione religiosa in Messico, tra il 1926 e il 1929, che il cattolicesimo sudamericano esce dal suo secolare isolamento e assume un ruolo da protagonista nello scenario del cattolicesimo universale<sup>2</sup>. Il cattolicesimo di quelle terre si impone progressivamente all'attenzione della comunità ecclesiale mondiale con i tratti propri del

<sup>1</sup> A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo. Omelie e discorsi*, Rusconi, Milano 1987, p. 493.

<sup>2</sup> J.A. MEYER, *L'America Latina*, in J. GADILLE - J.M. MAYEUR (a cura di), *Storia del Cristianesimo*, 11, Borla, Roma 2003, pp. 852-838.

suo temperamento, della sua storia e della sua specifica sensibilità e spiritualità. Il viaggio del Segretario di Stato, Eugenio Pacelli, come legato pontificio, al Congresso Eucaristico del 1934, a Buenos Aires, amplifica ulteriormente questa presa di coscienza.

Con il pontificato di Pio XII l'attenzione vaticana verso il Sudamerica conosce un rinnovato e dinamico interesse. Pacelli è il Papa che inaugura una nuova tappa nella sollecitudine pastorale del pontificato romano verso il Nuovo Mondo. La gerarchia cattolica passa nell'intero Continente da 268 a 436 vescovi. Promuove e favorisce la prima riunione collegiale dei vescovi del Continente: la Conferenza di Rio de Janeiro, nel 1955. Approva la nascita di un organismo unico, sia sotto il profilo canonico che pastorale, come il CELAM, una federazione strutturata e permanente di Conferenze episcopali nazionali, imitata negli anni futuri in Europa, Africa e Asia, ma non riprodotta negli stessi termini vincolanti, con la stessa forza e autorevolezza. Un'istituzione, la cui struttura organizzativa e giuridica, segna in modo indelebile la storia e le vicende del cattolicesimo latinoamericano nella seconda metà del Novecento. Pio XII mobilita tutte le Chiese europee e nordamericane in una planetaria opera di soccorso a quelle del Nuovo Mondo. Favorisce numerose iniziative di formazione sacerdotale e laicale. Invita i laici, nell'ambito del Secondo Congresso Internazionale dell'Apostolato Laicale, nell'ottobre 1957, ad assumersi le sfide e le necessità pastorali, sociali e religiose di quelle Chiese. Nel giro di pochi anni, la cristianità sudamericana passa da una marginalità disprezzata alla dignità di Continente del futuro e di speranza delle Chiese cristiane. Questo spostamento del centro dinamico della Chiesa, dal centro alla periferia, segna l'inizio di una nuova stagione della geopolitica della Santa Sede, che ha nel cardinale Antonio Samorè, giunto a Roma su richiesta personale di Tardini a Pio XII, il suo principale artefice, l'uomo che sarà, sino alla fine degli anni Sessanta, il *dominus* della politica vaticana in questa parte del mondo<sup>3</sup>. Commemorandolo, il 2 luglio 1983, nella chiesa di Bardi, Casaroli ne parlerà con trasporto nella sua omelia, sottolineando come egli, nella sua lunga vita, non trascurò mai nessuno dei settori affidati alla sua responsabilità; ma certamente «il grande Continente cattolico che va dal Messico all'estremo Sud americano, potrà legittimamente annoverare nei secoli il card. Samorè tra gli amici più grandi e più fedeli servitori»<sup>4</sup>, tanto che a Bogotá un grande quartiere della città è dedicato alla sua memoria.

---

<sup>3</sup> In proposito G. LA BELLA, *Roma e l'America Latina. Il resurgimento cattolico latinoamericano*, Guerini Studio, Milano 2012, pp. 217-232.

<sup>4</sup> *Ecco sto alla porta e busso*, omelia tenuta nella chiesa di Bardi (PR), il 2 luglio 1983, in CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo*, p. 119.



È alla sua scuola che Casaroli apprende i rudimenti del ‘mestiere’, divenendo per più di dieci anni il suo più stretto e fidato collaboratore. Sebbene in questa fase non abbia un reale potere decisionale, il futuro Segretario di Stato rappresenta uno snodo decisivo, attraverso cui passano sui tavoli della Segreteria di Stato, i principali dossier che riguardano il Nuovo Mondo. Con competenze e margini di azioni superiori a quelle che competono ad un semplice minuziano, prepara le risposte di Pio XII agli ambasciatori che presentano le credenziali, scrive i rapporti su quanto accade al di là dell’equatore e collabora direttamente alla stesura della Lettera apostolica *Ad Ecclesiam Christi*, la piattaforma programmatica, il *telon de fondo* che farà da cornice teologica e pastorale alla Conferenza di Rio de Janeiro.

L’idea di indire una Conferenza dell’episcopato latinoamericano aleggia nelle stanze vaticane già all’indomani del secondo conflitto mondiale. Molti vescovi ne sollecitano, da tempo, la convocazione, convinti che il modo migliore per affrontare le sfide e la crisi del cattolicesimo latinoamericano sia quello di promuovere un forte momento sinodale, in grado di elaborare una nuova strategia pastorale continentale. Il 19 novembre 1953 Samorè ha un’udienza con Pio XII, il tema dell’incontro è la proliferazione del proselitismo protestante. Mostra al Papa due rapporti, del nunzio in Colombia, Paolo Bertoli e di quello in Brasile, Carlo Chiarlo. Durante l’udienza, la conversazione si allarga ai tanti problemi del Sudamerica. Il Papa è preoccupato, più volte ripete che è ora di agire e reagire. Al termine dell’incontro, si convince che il tempo è ormai opportuno per indire una Conferenza plenaria dell’episcopato e incarica Samorè di studiarne la fattibilità, il quale si affida, sin dall’inizio, al lavoro e alla diligenza del giovane Agostino Casaroli. Il futuro Segretario di Stato è in questa fase lo snodo operativo e organizzativo tra gli uffici romani e i vescovi del Nuovo Mondo.

La Conferenza è preparata da una Commissione centrale composta dall’Assessore alla Concistoriale, Giuseppe Ferretto, dal Segretario della Congregazione del Concilio, Francesco Roberti, da quello dei Seminari, Carlo Confalonieri e dal Segretario per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, Antonio Samorè. Casaroli lavora spalla a spalla con un gesuita, de «La Civiltà Cattolica», Fiorello Cavalli, che sino al pontificato di Giovanni Paolo II, sarà uno tra i più ascoltati consiglieri della Segreteria di Stato per l’America Latina. Oltre agli aspetti organizzativi Samorè affida a Casaroli di sovrintendere alla preparazione delle ‘ponenze’ che i vari relatori, scelti dal Comitato, dovranno tenere nella Conferenza. Questa si apre il 25 luglio a Rio de Janeiro e terminerà il 4 agosto dello stesso anno. Vi prendono parte i cardinali latinoamericani, eccetto quelli argentini impediti a lasciare il Paese dalla grave situazione politica, prodotta dalla crisi peronista, 43 arcivescovi e 59 vescovi. Il Papa nomina

presidente della Conferenza il cardinale Adeodato Giovanni Piazza, che è accompagnato nel suo viaggio da Samorè e Casaroli. È un'esperienza unica, che gli permette di entrare in contatto con la gerarchia cattolica del Nuovo Mondo e di conoscere nel profondo la specificità di quel cattolicesimo.

## 2. *La Pontificia Commissione per l'America Latina*

Al termine dei lavori del primo Concilio plenario, nel 1899, i presuli chiedono a Leone XIII di creare nella Segreteria di Stato vaticana una sezione autonoma ed indipendente, totalmente dedicata al Nuovo Mondo. Pio XII corona così il sogno antico dei vescovi latinoamericani. L'idea di istituire in Vaticano un dicastero dedicato all'America Latina risale al 12 maggio del 1953 ed è avanzata per la prima volta in una nota preparata per il Prosegretario di Stato da Antonio Samorè. Tardini, al momento, non vede l'utilità dell'iniziativa ed il progetto viene accantonato. Conclusa la Conferenza di Rio de Janeiro, il problema torna di attualità. Il 12 maggio del 1956 Agostino Casaroli, al ritorno dal Brasile, prepara due appunti per Tardini e Piazza, affinché possano eventualmente riferire al Santo Padre in merito alla «convenienza di istituire una permanente Commissione mista per il Sudamerica»<sup>5</sup>. Il suggerimento di Casaroli è che venga mantenuta viva, precisandone ruolo e funzioni, la commissione mista che a suo tempo si era occupata della preparazione della Conferenza di Rio de Janeiro. Ciò permetterebbe di unificare e coordinare l'azione già svolta dai vari dicasteri e, nello stesso tempo, sostenere e guidare l'operato del CELAM. A suo giudizio un'impresa come quella del CELAM è di tale proporzione e complessità che «...difficilmente avrebbe probabilità di successo senza una continua, fattiva, diretta – se pur discreta – presenza della Santa Sede, con il suo prestigio, la sua autorità, la conoscenza che Essa sola può avere dell'insieme dei problemi, l'esperienza che Essa sola possiede nel ritrovare idonee soluzioni». Vista l'importanza che l'America Latina ha per la Chiesa cattolica, è necessario che il Vaticano «non lasci mancare il proprio volenteroso e vigoroso concorso» in questo campo. Questo nuovo dicastero non dovrebbe limitarsi al semplice e burocratico coordinamento delle attività già svolte dalle singole congregazioni, ma assumere la promozione e il coordinamento di iniziative nuove, in grado di assicurare la ripresa religiosa di questo Continente «che di cattolico

---

<sup>5</sup> Appunto di A. Casaroli a D. Tardini, 12 maggio 1956, in Archivio Storico della Pontificia Commissione per l'America Latina, (d'ora in poi) ASPCAL, in Conferenza Generale di Rio de Janeiro, (d'ora in poi) CGRJ.

ancora conserva il nome, le tradizioni e i sentimenti, ma che è in pericolo di perdere la sostanza». La Commissione mista per l'America Latina dovrebbe avere uno statuto autonomo e un proprio organico, sotto la diretta autorità del Sommo Pontefice. Tardini convinto, dopo Rio, dell'utilità di questo nuovo dicastero, nell'organigramma della Curia Romana, da navigato curiale quale è, ne intravede le difficoltà. Sull'appunto del giovane Casaroli annota: «Sarebbe bene pensare subito a qualche altro impiegato. Avete tenuto presenti le suscettibilità della Concistoriale? Bisognerà per lo meno tenersi in contatto con il card. Piazza». Il Segretario della Concistoriale, infatti, non è d'accordo. Il massimo che è disposto a concedere è un ufficio speciale dedicato all'America Latina, nell'ambito della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari.

Nel 1958, a tre anni dalla fine della Conferenza di Rio de Janeiro, nessuna decisione è ancora presa in materia, nonostante siano in molti ad essere convinti della necessità di questa congregazione, che segua le attività del CELAM e coordini le molteplici iniziative missionarie che Pio XII ha chiesto a tutti gli episcopati europei e nordamericani. Il nuovo Segretario della Congregazione Concistoriale, il cardinale Marcello Mimmi, succeduto il 15 dicembre 1957 al cardinale Piazza, morto il 30 novembre, al contrario del suo predecessore, si mostra molto più disponibile ai suggerimenti di Samorè e Casaroli. Insediatosi, convoca presso gli uffici della Congregazione una riunione di tutti i membri della Commissione centrale, che a suo tempo avevano organizzato l'assemblea di Rio. Lo scopo dell'incontro, che si tiene il 1° aprile, è ovviamente politico: assicurarsi il consenso di tutti i dicasteri interessati, prima di chiedere la definitiva approvazione papale. Il 21 aprile del 1958, nel corso di un'udienza che Samorè ha con Pio XII, la Pontificia Commissione per l'America Latina è finalmente approvata. Il giorno seguente Tardini scrive a Mimmi, comunicandogli la decisione papale. La nuova Commissione è presieduta dal Segretario della Congregazione Concistoriale, di cui è giuridicamente parte. Saranno membri d'ufficio i segretari della Congregazione del Concilio, dei Religiosi, di Propaganda Fide, degli Affari Ecclesiastici Straordinari e dei Seminari, oltre ad un rappresentante della Congregazione del Santo Uffizio<sup>6</sup>.

A meno di sei mesi dalla firma papale, Mimmi, il 2 maggio 1958, convoca la prima riunione, per approvare lo statuto e definire l'identità, le finalità e gli obiettivi. La PCAL ha «l'ufficio di studiare in maniera unitaria i problemi fondamentali della vita cattolica nell'America Latina, favorendo la stretta cooperazione tra i Sacri Dicasteri della Curia Romana, interessati alla loro soluzione». Segue e sostiene anche l'attività del Con-

---

<sup>6</sup> Lettere di D. Tardini a M. Mimmi, 22 aprile 1958, in ASPCAL, in CGRJ.

siglio Episcopale Latinoamericano (CELAM) e del relativo Segretariato Generale. Scopi e composizione della Commissione la indicano, inoltre, come l'organo della Santa Sede per lo sviluppo e il migliore impiego delle energie nell'ambito dell'America Latina. Un centro coordinatore e propulsore di un movimento, in cui si incontrano tutte le forze dalle quali è da attendersi il rinnovamento del cattolicesimo sudamericano<sup>7</sup>.

Dal 2 maggio 1958 fino al 20 settembre 1967 la Commissione è di fatto animata e diretta da Samorè anche se presieduta dai cardinali Marcello Mimmi, dal 1958 al 1961 e Carlo Confalonieri, dal 1961 al 1968. Lungo questo decennio, coadiuvato da Casaroli, si adopera per trasformare il nuovo dicastero in un dinamico ed efficiente organo di coordinamento di tutta la politica missionaria verso il Sudamerica. Uno dei principali obiettivi in questa fase è la promozione di una serie di organizzazioni continentali, come l'Organizzazione dei Seminari Latinoamericani, l'Unione Latinoamericana della Stampa Cattolica, l'Associazione Cattolica Internazionale per la Radio e la Televisione, l'Ufficio Cattolico Internazionale del Cinema, il Segretariato Interamericano di Azione Cattolica e la Confederazione Latinoamericana dei Sindacalisti Cristiani, pensati in vista del rafforzamento delle strutture fondamentali del cattolicesimo sudamericano, grazie alla collaborazione delle Chiese europee e nordamericane e agli ingenti aiuti economici, messi a disposizione da una serie di fondazioni ed istituzioni caritative, quali *Adveniat*, *Misereor*, *Kirche in Not*, *Aktion Brüder in Not*, *Ocsa*, il *Ceial*, le *Caritas* ed il *Latin American Bureau*, della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti<sup>8</sup>. In questi anni la Commissione è di fatto una dinamica ed efficiente «agenzia di intermediazione ecclesiale», tra i bisogni pastorali delle Chiese del Nuovo Mondo e gli aiuti e le disponibilità offerte dalle Chiese europee, americane e canadesi.

---

<sup>7</sup> Verbale della Pontificia Commissione per l'America Latina, 2 maggio 1958, in ASPCAL, in CGRJ.

<sup>8</sup> Con la nomina di Samorè a presidente, il 20 settembre 1967, cfr. «L'Osservatore Romano», 24 settembre 1967, la Commissione subisce una sua prima trasformazione istituzionale e giuridica, che durerà sino al 9 luglio 1969. In questi due anni la Commissione opera come Ente autonomo. Sino ad allora infatti è presieduta dal Segretario della Concistoriale ed ha i suoi uffici nella Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Non è chiara in questo periodo l'esplicita volontà della Santa Sede, tanto che nella Costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae Universae* del 15 agosto 1967, con la quale Paolo VI riforma la Curia Romana, il dicastero non è menzionato. Solo all'indomani del Concilio Vaticano II, la Pontificia Commissione trova la sua definitiva collocazione giuridica, come «Organo specifico della Congregazione per i Vescovi, per coordinare le relazioni tra la Santa Sede e il CELAM», presieduta dal Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

### 3. *Un piano Marshall per l'America Latina*

Pio XII intravede con grande lungimiranza l'importanza strategica di questo Continente per il futuro delle Chiese cristiane. Nel momento in cui l'Europa diventa «terra di missione», la Chiesa di Roma riscopre con entusiasmo e trasporto, il fascino e l'autenticità del cristianesimo popolare latinoamericano e le opportunità che quella parte del mondo riversa alla diffusione del Vangelo e al ruolo della Chiesa. Negli ultimi anni del suo pontificato, Pacelli dà vita ad una nuova politica missionaria, non solo aumentando le forze in campo, ma attraverso nuove forme di apostolato, adeguate e rispondenti alle sfide del tempo e, soprattutto, promuove una planetaria mobilitazione delle forze più attive e dinamiche della Chiesa, gli ordini religiosi, che susciterà nel cattolicesimo europeo e nordamericano grande accoglienza e adesione. Il disegno pacelliano sul Nuovo Mondo è fatto proprio da Giovanni XXIII, come una priorità strategica per la missione della Chiesa, attorno alla quale far coinvolgere le migliori energie del movimento cattolico internazionale, in una gara di solidarietà, una sorta di *piano Marshall*, a cui collabora in modo attivo e dinamico l'ormai esperto latinoamericano della Santa Sede, Agostino Casaroli. Il Papa, il 15 novembre 1958, a poche settimane dalla sua elezione, riceve il CELAM, a Roma per la sua III riunione annuale. Roncalli non si limita a parole di circostanza, come forse la situazione richiederebbe, vista la sua recentissima elezione. Al contrario coglie l'occasione per fare un vero discorso programmatico, in cui espone gli orientamenti del pontificato, rispetto a questo delicato scacchiere della cattolicità<sup>9</sup>. Il Papa conferma, come il suo predecessore, la centralità della questione latinoamericana nella strategia vaticana e si spende in prima persona affinché questa particolare preoccupazione sia condivisa da tutte le Chiese europee e nordamericane, tanto che tra il 1959 e il 1963, rivolge ben 23 messaggi e lettere agli episcopati, americano, canadese, tedesco, italiano, francese, svizzero, spagnolo e belga, per coinvolgerli nel movimento di solidarietà internazionale verso le Chiese sudamericane. Ma il problema che Roncalli coglie con lucidità è quello di una più stretta e attiva collaborazione tra le Chiese latinoamericane e gli episcopati del Nordamerica: statunitense e canadese.

Casaroli in questi anni constata in prima persona come la mancanza del clero rappresenti il principale *punctum dolens*, la debolezza strutturale di quel cattolicesimo, di quella «vigna prediletta» che rischia di essere profanata da pericoli mortali, come l'invasione delle Chiese protestanti

---

<sup>9</sup> Discorso di Sua Santità Giovanni XXIII ai presuli del CELAM, «Notiziario della Pontificia Commissione per l'America Latina», 2 giugno 1963, p. 28.

e pentecostali, la diffusione del marxismo, nuova religione secolare e la rinascita del mai estirpato spiritismo. Per arginare e far fronte a questa deriva Giovanni XXIII fa appello alle forze migliori, più preparate e dinamiche della Chiesa cattolica, chiedendogli di collocare l'America Latina in cima alle priorità dei loro impegni missionari.

A Casaroli è affidato il compito, a nome della Pontificia Commissione per l'America Latina, di preparare e organizzare l'incontro, convocato dal 2 al 4 novembre del 1959, presso la Georgetown University di Washington, a cui partecipano 18 vescovi, 6 per il Canada, 6 per gli Stati Uniti e 6 per l'America Latina<sup>10</sup>, oltre ai delegati apostolici negli Stati Uniti, Egidio Vagnozzi e in Canada, Sebastiano Baggio. È un appuntamento importante che segna l'inizio di un'intensa e fruttuosa collaborazione tra le Chiese del Nord e del Sud del Continente americano.

La Conferenza si articola in cinque sessioni. I temi all'ordine del giorno sono: il Clero, la Cooperazione Sacerdotale e i Seminari; l'Assistenza agli studenti latinoamericani negli Stati Uniti; i Collegi di lingua inglese; l'Apostolato Sociale e l'Indigenismo. Al termine dei lavori i vescovi si dicono profondamente colpiti dagli sforzi apostolici e dai risultati consolanti, che pur nelle difficili situazioni, la gerarchia sudamericana ha già ottenuto e si dichiarano disposti a fare ogni sforzo per garantire una maggiore solidarietà cristiana all'intero Continente. Come segno concreto di questa nuova alleanza, i vescovi nordamericani e canadesi si impegnano a versare, per dieci anni, un milione di dollari l'anno alla Pontificia Commissione per il Sudamerica e ad inviare, per lo stesso periodo, il 10% del proprio personale missionario laico e religioso. In meno di un decennio, quasi 4.000 tra preti, religiosi e laici lasceranno gli Stati Uniti per il Nuovo Mondo.

L'incontro di Washington è all'origine di una svolta storica nelle relazioni tra le Chiese dell'intero Continente e segna un cambio di prospettiva sia teologica che pastorale: dalle Americhe all'America, che verrà

---

<sup>10</sup> Per gli Stati Uniti sono presenti oltre al cardinale Richard Cushing, il cardinale Edwin G. Ritter, arcivescovo di St. Louis, Robert E. Lucey, arcivescovo di Sant'Antonio, Joseph T. Mc Gucken, vescovo di Sacramento, Mariano S. Garriga, vescovo di Corpus Christi e James H. Griffiths, vescovo ausiliare di New York. Per il Canada Maria G. Lemieux, George Cabana, arcivescovo di Sherbrooke, Paul Bernier, arcivescovo di Gaspé, John C. Cody, vescovo di London, l'ausiliare di Toronto Francis V. Allen e il vescovo coadiutore di Amos, Albert Sanschagrin. Per l'America Latina l'arcivescovo di Città del Messico Miguel Dario Mirando, presidente del CELAM, Manuel Larrain, vescovo di Talca in Cile, Helder Camara, ausiliare di Rio de Janeiro, Juan C. Aramburu, arcivescovo di Tucuman in Argentina, Tullio Botero Salazar, arcivescovo di Medellin in Colombia, Agnelo Rossi, vescovo di Barra do Pirai in Brasile.

sancita, molti anni dopo, dalla nuova visione geopolitica di Giovanni Paolo II sul Continente.

Nel 1961 Casaroli è inviato nuovamente, da Samorè, negli Stati Uniti per sensibilizzare i religiosi alla questione latinoamericana, partecipando al loro secondo Congresso, presso la *Notre Dame University*, a cui prendono parte più di 1.500 superiori di congregazioni maschili e femminili. Il suo intervento è un vibrante appello a colmare le insufficienze e le debolezze strutturali delle Chiese latinoamericane, con una generosa missione. Per il futuro della Chiesa, l'America Latina – afferma – è fondamentale per tre motivi, due di ordine pastorale e religioso, e un terzo di carattere politico-diplomatico. A suo avviso è necessario che l'America Latina superi quel gap tra popolazione cattolica e il numero di sacerdoti disponibili, attraverso un'intensa politica vocazionale, centrata sui seminari, all'altezza della situazione.

#### 4. *Il viaggio a Cuba del 1974*

Con l'inizio del pontificato di Paolo VI, le vicende della storia portano Casaroli a confrontarsi con altri scenari, ma l'interesse per quel Continente non viene meno. Questo legame con il Sudamerica, la sua particolare sensibilità ai problemi e alle caratteristiche peculiari delle Chiese latinoamericane, oltre ad una riconosciuta competenza, lo porterà, nella primavera del 1974, a Cuba, in un viaggio storico, un'estensione caraibica della sua *Ostpolitik*. La visita si realizza dal 27 marzo al 5 aprile 1974, come risposta all'invito rivolto dalla Conferenza Episcopale Cubana, all'allora Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, affinché «potesse avere una visione più personale e diretta dello sviluppo della Chiesa nell'isola caraibica»<sup>11</sup>. Altri autorevoli ecclesiastici avevano visitato Cuba, sino ad allora, tra questi, il Presidente del CELAM, Eduardo Pironio. Paolo VI, accogliendo la richiesta dei vescovi cubani, intende manifestare il suo incoraggiamento per l'opera di rinnovamento post-conciliare che la Chiesa cubana porta avanti, compito reso particolarmente complesso dalle profonde trasformazioni che quella società ha conosciuto in quindici anni di governo rivoluzionario. Sebbene la missione di Casaroli abbia un carattere esclusivamente pastorale, non sono poche le implicazioni politico-religiose del viaggio, rese peraltro evidenti dai numerosi incontri che il prelado ha con esponenti del Governo, del Partito Comunista e dello Stato. Per molti anni la nunziatura

---

<sup>11</sup> *Exhortación del episcopado cubano a sacerdotes, religiosas y fieles*, aprile 1974, in *La voz de la Iglesia en Cuba. 100, Documentos episcopales*, México 1995, p. 194.

a L'Avana viene retta da un incaricato d'affari, Cesare Zacchi, dopo che Luigi Centoz, nunzio dal 1954, ha lasciato l'isola nel 1962. Per decenni questo abile diplomatico, grazie a uno straordinario *feeling* stabilito con Fidel Castro, riesce a garantire un pratico *modus vivendi*, con il regime che garantisce alla Chiesa locale e alla Santa Sede apprezzabili margini di manovra. Intuendo con grande lungimiranza il carattere irrevocabile del processo rivoluzionario, mantiene un dialogo diretto con i vertici del partito. Scrive i suoi rapporti dettandoli ad alta voce alla sua segretaria. Quando gli si fa notare che ci potrebbero essere nella stanza delle micropie, risponde candidamente: «Non ho da nascondere nulla, devono sapere quello che pensiamo». La sua scelta di restare nel Paese e di dare un profilo al suo operato da capo missione, più per sua iniziativa, che per esplicite indicazioni giunte da Roma, si rivela determinante nella storia e nella vita della Chiesa cubana. A Roma, in mancanza di alternative lasciano fare, anche se molti, *in primis* Samorè, considerano Zacchi un ingenuo e uno sprovveduto e sperano che non faccia troppi danni. Nella celebre intervista rilasciata a Frei Betto, Fidel riconosce le qualità umane e diplomatiche del rappresentante vaticano: «Abbiamo avuto qui un nunzio molto intelligente, molto capace, monsignor Zacchi, un grande nunzio, un uomo dalla notevole capacità costruttiva, con grande senso delle persone. Cosciente che questi conflitti tra la Chiesa e la rivoluzione non fossero convenienti, aiutò risolverli»<sup>12</sup>. Zacchi gode della fiducia del Papa, tanto che con una procedura anomala decide di consacrarlo nel 1967 vescovo, senza per questo nominarlo nunzio. Dopo la sua consacrazione, avvenuta il 12 dicembre, nella cattedrale de L'Avana, Fidel Castro per la prima volta, dopo gli anni del silenzio, ha l'opportunità di incontrare i vescovi cubani<sup>13</sup>.

Dall'inizio degli anni Settanta, l'episcopato cubano, dopo un periodo di duri scontri con il governo, sente la necessità di uscire dalla condizione di marginalità in cui questa politica ha confinato la Chiesa, cercando di separare, agli occhi del governo, i destini dei cattolici, rimasti nell'isola dall'attivismo anticastrista dei cubani dell'esilio. La gerarchia cubana guarda al principale responsabile della politica vaticana, come all'ecclesiastico esperto di dialogo con i Paesi comunisti dell'Est europeo, nella speranza che li possa aiutare a stabilire un rapporto meno teso con il governo del loro Paese. Casaroli, una volta giunto nell'isola, avrebbe dovuto intercedere per la liberazione di alcuni prigionieri malati tra cui padre Loredò, un sacerdote che era stato condannato a 15 anni di carcere. «Bisognava evitare – scrive Cannelli – che la presenza di Ca-

<sup>12</sup> I. RAMONET - F. CASTRO, *Autobiografia a due voci*, Mondadori, Milano 2008.

<sup>13</sup> R. GOMEZ TRETO, *Dal conflitto al dialogo. La Chiesa a Cuba*, EMI, Bologna 1988, p. 121.



saroli nell'isola potesse essere strumentalizzata non soltanto da quanti l'avrebbero volentieri interpretata come una sorta di legittimazione del regime, ma anche da parte di chi, specialmente negli ambienti cubani dell'esilio più anticomunisti, ne avrebbero approfittato per denunciare una presunta deriva filo-comunista del Vaticano»<sup>14</sup>.

Durante il suo soggiorno, Casaroli incontra i vescovi ed ha modo di conoscere la vita della Chiesa locale, nelle sue diverse articolazioni. Ha una lunga conversazione con il Presidente della Repubblica, Osvaldo Dorticos Torrado, con Carlos Rafael Rodríguez, Vice Primo Ministro, compagno d'armi di Fidel nella guerra rivoluzionaria e, infine, con lo stesso Fidel Castro. I vescovi gli chiedono la nomina di un nunzio e lo fanno con un certo imbarazzo, sapendo di essere stati fino a pochi mesi prima contrari «alla linea dell'incaricato d'affari Zacchi», giudicata troppo ingenua e dialogica. Devono riconoscere, come annota in una relazione sul viaggio, che egli «ha visto meglio e più lontano». A Cuba si è prodotto, continua il prelado, un fenomeno di «autoemarginazione, in quanto la Chiesa ha mantenuto un atteggiamento di opposizione (non certo privo di giustificazione) [...] i vescovi [...] da qualche anno hanno modificato il loro atteggiamento, assicurando che la Chiesa vivente in Cuba intende restare inserita nella realtà sociale esistente, come elemento, non di frattura, ma di leale e volenterosa cooperazione al bene comune (salve sempre le necessarie riserve sul piano dei principi o – come suol dirsi – “ideologico”）」<sup>15</sup>. La visita è un successo, come scrive Zacchi nei suoi rapporti al cardinale Villot, avvenuta «in un'atmosfera di veramente calda e spontanea cordialità» e con «un trattamento squisito». Anche Casaroli è molto soddisfatto e spera che il suo viaggio aiuti i vescovi cubani a mutare la strategia delle loro relazioni con il governo, attraverso il dialogo e la collaborazione, in nome del bene comune, ma senza contaminazioni ideologiche. Il viaggio a Cuba è oggetto di numerose strumentalizzazioni. La propaganda anticastrista, amplificata da vari ambienti anticomunisti occidentali, accusa Casaroli e Paolo VI di collusione con il regime castrista. Nonostante queste smentite, per molto tempo in questi ambienti sopravviverà una sorta di «leggenda nera», che fa di Casaroli un complice del regime castrista. La visita del diplomatico vaticano non ha effetti immediati, sul piano giuridico, ma è decisiva nell'aiutare la gerarchia cubana a maturare un riposizionamento della

---

<sup>14</sup> R. CANNELLI, *Il viaggio a Cuba di Monsignor Casaroli*, in A. MELLONI - S. SCATENA (a cura di), *L'America Latina tra Pio XII e Paolo VI. Il cardinale Casaroli e le politiche vaticane in una Chiesa che cambia*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 220.

<sup>15</sup> A. CASAROLI, *Alcune note sul mio recente viaggio a Cuba, 19 aprile 1974*, Archivio Statale di Piacenza, (d'ora in poi ASP), Fondo Casaroli, Viaggio a Cuba 1974.

Chiesa, liberando l'episcopato dalle secche di un duplice atteggiamento: quello dello scontro, del muro-contro muro o quello pseudo collaborazionista, del genere invocato sul Continente latinoamericano, dei «cristiani per il socialismo».

Chiamato dalla Provvidenza ad altre mansioni, Casaroli continua a seguire da vicino i negoziati e le intese concordatarie che la Santa Sede contrae con una serie di Paesi del Nuovo Mondo, come con il Venezuela nel 1964, con Haiti e l'Argentina nel 1966, con El Salvador nel 1968, con la Colombia nel 1973. Mantiene stretti legami con le Chiese di quella parte del mondo, grazie anche alla nomina, nel 1967, a membro della Pontificia Commissione per l'America Latina.

##### 5. *Al fianco di Giovanni Paolo II nel Nuovo Mondo*

Sarà di nuovo in Sudamerica al seguito di Giovanni Paolo II, durante lo storico viaggio in Messico, con cui il Papa apre la Terza Conferenza dell'episcopato latinoamericano, che si tiene a Puebla, nel gennaio 1979. Lavora dietro le quinte, per evitare che la visita del Papa e la Conferenza si svolgano in un clima di contrapposizione tra le diverse anime di quel cattolicesimo caratterizzato da una forte polarizzazione. È un cattolicesimo, quello che accoglie il Papa in Messico, diviso e dominato dalla logica dello scontro tra il partito dei cosiddetti progressisti e quello dei cosiddetti conservatori, e comunque duramente segnato dal conflitto con il potere civile. Con il nuovo Papa condivide l'immagine di una Chiesa impegnata per una liberazione veramente cristiana, ma non schierata. Prodigia nel ricostruire il tessuto di società violente e frammentate, che rifiuti di identificare il Vangelo con un programma di un qualsiasi partito politico, e che non sostituisca utopie mondiali al Regno di Dio. È Casaroli a consigliare Giovanni Paolo II ad affidare la mediazione tra Argentina e Cile per la questione del canale australe di Beagle che rischia di degenerare in conflitto, che porta il 18 gennaio 1979 alla sottoscrizione dell'accordo di Montevideo con il quale si pongono le basi per la mediazione papale<sup>16</sup>.

L'anno seguente è sempre Casaroli a coadiuvare il Papa in quello storico viaggio in Brasile che rappresenta per il Pontefice, come egli riconoscerà, un'occasione di personale conversione, rispetto alla po-

---

<sup>16</sup> D. VECCHIONI, *Il Canale di Beagle. Argentina e Cile a confronto*, Eura Press, Milano 1986; G. APOLLIS, *La Médiation internationale du Pape Jean-Paul II, dans l'affaire du Canal de Beagle*, in J.B. D'ONORIO (a cura di), *La Saint-Siege dans les relations internationales*, Editions du CERF, Paris 1989, pp. 323-361.

vertà e alle tragedie dell'ingiustizia sociale. Il pellegrinaggio in Brasile si presenta irto di difficoltà. Il Paese è da poco uscito da una dittatura militare, tra le più pesanti sperimentate nel Continente. Tra il governo e la gerarchia ecclesiastica non mancano motivi di contrasto. I vescovi biasimano le autorità politiche, a causa dello scarso o nullo impegno per alleviare la povertà, mentre il nunzio, da parte sua, lamenta le connivenze dell'episcopato con la sinistra marxista. I vescovi infine, si sentono giudicati da Roma, che accusa la loro azione pastorale di derive politiche. L'opera di Casaroli è nodale nell'evitare che questa pluralità di conflittualità giunga allo scontro.

L'America Centrale è attraversata tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta da una delle crisi più gravi della sua storia. Le vittime provocate dalla violenza politica e dai conflitti militari nella regione costano più di duecentomila civili, mentre sono più di quarantamila le persone scomparse. Due piccoli Paesi come il Nicaragua ed El Salvador divengono in questi anni il teatro di scontro tra «amici» di Washington e «amici» di Mosca. Mentre il Paese precipita in una spirale di violenza, il 24 marzo 1980 l'arcivescovo Romero viene assassinato sull'altare, mentre celebra la messa, da un commando che agisce con l'appoggio del governo. In un telegramma il Papa condanna duramente «il sacrilego assassinio con la più profonda riprovazione». Fin dal giugno 1977, Casaroli d'intesa con Paolo VI, si spende per agevolare i contatti tra l'arcivescovo e il governo militare, tentando, seppur a distanza, una sorta di mediazione. Durante il suo viaggio a Roma, dopo l'udienza con il Papa, è ricevuto dall'ecclesiastico piacentino. Nel tentativo di ricucire le relazioni tra la Chiesa e lo Stato, fa incontrare l'arcivescovo di San Salvador con l'ambasciatore salvadoregno, ma il colloquio non produce gli effetti sperati. Casaroli ha modo di incontrare il vescovo martire, beatificato da Papa Francesco, durante la sua successiva visita a Roma, due mesi prima che sia assassinato, a fine gennaio 1980. La situazione precipita ulteriormente. Su Romero giungono in Vaticano rapporti negativi da molti dei suoi oppositori: esponenti dell'oligarchia, militari e i suoi stessi confratelli. Casaroli, divenuto nel frattempo Segretario di Stato, è preoccupato per i numerosi casi di preti e catechisti uccisi, in un quadro di esplicita guerra civile. Come ha ricostruito Roberto Morozzo della Rocca nella sua biografia sul pre-sule salvadoregno<sup>17</sup>, Casaroli, nonostante alcune perplessità, come ad esempio rispetto alla modalità di protesta scelta da Romero dopo l'assassinio del padre gesuita Rutilio Grande, con la *misa única*, assume

---

<sup>17</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Primerio Dios. Vita di Oscar Romero*, Mondadori, Milano 2005.

una posizione autonoma rispetto agli uffici della Segreteria di Stato, concedendogli sostanzialmente fiducia. Una vicenda complessa iscritta all'interno di uno scenario drammatico in cui Casaroli si muove con finezza diplomatica, ma anche con grande sensibilità umana. L'arcivescovo di San Salvador scrive nel suo diario che «il cardinale è rimasto soddisfatto del nostro colloquio», dicendomi «che considera giusta la mia prospettiva». Rientrato in diocesi Romero parlerà con rispetto di Casaroli, nella consueta omelia domenicale nella cattedrale<sup>18</sup>.

Nella sua nuova veste di Segretario di Stato visita più volte il Continente latinoamericano a nome del Papa, in Brasile e Messico nel 1981 e in Argentina nel 1984. Il viaggio in Messico risponde a una richiesta esplicita dell'episcopato, che dal novembre 1980 invita ripetutamente il Papa a tornare nel Paese, per le celebrazioni dell'anniversario guadalupano. Sfumata la possibilità della presenza di Giovanni Paolo II, per i postumi dell'attentato in piazza San Pietro, Casaroli giunge in Messico come legato pontificio, per il 450° anniversario dell'apparizione della Vergine. Una visita seguita dalla stampa e dall'opinione pubblica con un'insolita partecipazione, che il cardinale prepara con estrema cura, come emerge dagli appunti manoscritti conservati nel suo archivio personale e dai resoconti di quell'esperienza. Un viaggio in cui non affronta, com'è consuetudine, soltanto temi e problemi di carattere politico e diplomatico, ma caratterizzato da significativi risvolti pastorali e spirituali, espressi dalla curiosità con cui si avvicina alla tradizione guadalupana e alla centralità che questo culto mariano ha nella storia e nella vita del cattolicesimo messicano<sup>19</sup>. Prima di recarsi negli Stati Uniti per incontrare il Presidente, ha una serie di incontri con molti vescovi centroamericani, come monsignor Jaime Lucas Ortega y Alamino, de L'Avana e con l'amministratore apostolico di San Salvador, Arturo Rivera y Damas. Quest'ultimo, convinto assertore della difesa dei diritti umani, è profondamente persuaso del bisogno di riconciliazione e diviene, dopo la morte di Romero, per le sue posizioni, un'autorità morale nel Paese. Il suo ministero si muove lungo alcune direttrici chiare: soluzione politica e negoziata del conflitto; sostegno alle giuste rivendicazioni dei gruppi sociali più poveri e indifesi; assistenza materiale alle masse di rifugiati provenienti dalle regioni più duramente investite dal conflitto armato; denuncia delle responsabilità, rispetto alle ingiustizie sociali e alla violazione dei diritti umani. Nella sua ope-

---

<sup>18</sup> O.A. ROMERO, Omelia 10 febbraio 1980, in *Su pensamiento*, VIII, San Salvador 1980-1989, p. 217.

<sup>19</sup> M. DE GIUSEPPE, *Casaroli, l'America indigena e la spiritualità guadalupana*, in MELLONI - SCATENA, *L'America Latina tra Pio XII e Paolo VI*, pp. 237-317.

ra di mediazione e pacificazione del Paese, avrà a Roma, nel cardinale Casaroli, un autorevole punto di riferimento.

Dal 2 al 10 marzo 1983 accompagna il Papa nel famoso e travagliato viaggio nell'intero Centroamerica: Costa Rica, Nicaragua, Panama, El Salvador, Guatemala, Honduras, Belize e Haiti, che si svolge nel pieno delle guerre civili centroamericane. Il clima di Puebla è ormai lontanissimo. È una delle trasferte più difficili, per il diplomatico vaticano, segnata dalla chiara percezione che quel clima di violenza stia distruggendo il tessuto della Chiesa e della società civile. In Nicaragua il soggiorno di Giovanni Paolo II si svolge in un clima rovente. La situazione è molto diversa dal 1979. I rapporti tra episcopato locale e governo sono ormai di aperta ostilità. L'arcivescovo di Managua, il cardinale Miguel Obando Bravo, accusa il governo di voler trasformare il Paese in una nuova Cuba e di strumentalizzare la Chiesa. Durante la messa principale, il Papa è duramente contestato. All'inizio dell'omelia, tutta centrata sul tema dell'unità della Chiesa e del rifiuto della contrapposizione, tra una Chiesa gerarchica e una Chiesa popolare, opposta ai legittimi pastori, la banda musicale del governo si fa così rumorosa da coprire la voce del Pontefice. La posizione di Wojtyła rispecchia la visione casaroliana. Il Papa non si schiera, né chiede all'episcopato locale di divenire *supporter* delle fazioni in conflitto. Anni dopo, come Segretario di Stato, segue in prima persona lo sforzo di mediazione operato dall'arcivescovo di Managua nel tentare una riconciliazione tra sandinisti e *contras*, nel quadro di quel lungo e tormentato processo di riconciliazione dell'area centroamericana, che troverà definitiva soluzione negli accordi cosiddetti di Esquipulas. Commemorando in Vaticano il bicentenario della nascita di Simón Bolívar, riconosce il ruolo che la Chiesa non ha mai cessato di svolgere, in questa parte del mondo, come «vera forza morale capace di formare le coscienze al bene comune e di illuminare le menti, creando un ambiente di concordia e di pace»<sup>20</sup>.

Tutto il pontificato di Giovanni Paolo II è caratterizzato dalla ricerca, in tanti contesti di guerra, di una transizione pacifica. «Per il Papa – scrive Andrea Riccardi – ciò significa la vittoria del metodo cristiano di cambiamento politico, alieno dall'uso della violenza, ma non rassegnato all'oppressione. È un metodo che corrisponde alle convinzioni profonde e antiche della Chiesa di Roma, diffidente da sempre verso rivoluzioni e guerre, le quali – secondo la sua esperienza storica – lasciano il mondo in una situazione peggiore di come l'hanno trovato»<sup>21</sup>. Sono

---

<sup>20</sup> Cfr. «L'Osservatore Romano», 21 ottobre 1983.

<sup>21</sup> A. RICCARDI, *Governo carismatico. 25 anni di pontificato*, Mondadori, Milano 2003, p. 143.

tanti i dossier che hanno complicati risvolti sociali e politici, in questa parte del mondo, che Casaroli segue direttamente. Ad Haiti è necessario ricercare una soluzione negoziata che permetta la fine incruenta della dittatura della famiglia Duvalier e il ritorno del Paese alla democrazia. A Panama è necessario incoraggiare una soluzione discreta della complicata e contraddittoria questione posta dall'ospitalità offerta dalla nunziatura al generale Noriega e alla sua successiva estradizione. In Perù il Segretario di Stato è in contatto diretto con l'episcopato locale, in un Paese dilaniato dagli scontri, dal terrorismo e dalla lotta armata tra il governo e i rivoluzionari di Sendero Luminoso.

Nello sforzo di fermare la guerra tra Gran Bretagna e Argentina, a motivo delle isole Falkland, nel maggio-giugno 1982, Giovanni Paolo II non solo convoca a Roma gli episcopati dei due Paesi in guerra, per mobilitarli a favore della pace, ma sbalordendo la Curia e tutte le secolari regole diplomatiche, visita a pochi giorni l'uno dall'altro i due Paesi, alla ricerca di una soluzione negoziata. L'Argentina e il Cile, due importanti Paesi cattolici, sono segnati da dittature militari, che il Papa vuole trasformare in democrazie, attraverso un processo di transizione non traumatica e pacifica, che vede Casaroli molto attivo. Il Segretario di Stato ha un ruolo di primo piano nel disinnescare l'attacco della diplomazia cilena, che il Ministro degli Esteri, Jaime Del Valle, muove al Vaticano. A suo giudizio la Santa Sede sceglie come vescovi solo prelati, seguaci della teologia della liberazione, ostili al governo, che vogliono destabilizzare il Paese e favorire l'opposizione. Il governo di Pinochet minaccia di rimettere in discussione l'intera situazione giuridica della Chiesa. Tra il 1984 e il 1987 Casaroli segue direttamente il lungo processo negoziale con il governo cileno, nel tentativo di dare soluzione alle tante situazioni di tensione e conflitto tra i vescovi cileni e il governo militare<sup>22</sup>. Giovanni Paolo II si reca in Cile, nell'aprile 1987. Nei suoi trenta discorsi il Papa conferma la Chiesa cilena nel suo ruolo di paladina dei diritti umani e di artefice della riconciliazione. Le immagini del viaggio in Cile, e della nota apparizione del Pontefice sul balcone del palazzo de la Moneda, a fianco del dittatore, suscitano sconcerto nell'opinione pubblica. Il Papa viene accusato dalla stampa internazionale di collusione con il regime dittatoriale. «Quell'apparizione sul balcone – ha ricordato il cardinale Tucci – non era prevista, tanto che non c'era neppure l'arcivescovo di Santiago accanto al Papa. So che il Papa, nell'incontro privato con Pinochet, gli suggerì che era

---

<sup>22</sup> Cfr. A. RICCARDI, *Giovanni Paolo II. La biografia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, pp. 387-391.

tempo di riconsegnare il potere alle autorità civili»<sup>23</sup>. Il Papa, inoltre, dopo gli incidenti occorsi durante la messa papale nel parco Bernardo O'Higgins, prende l'iniziativa di incontrare – scelta non gradita alla giunta militare, né a vasti settori del mondo cattolico vicini al regime – tutti i leader dei vari partiti di opposizione, che all'epoca non avevano alcuna legittimità politica, per chiedere loro di impegnarsi per la riconciliazione e il rispetto dei diritti umani, e il ritorno del Paese alla democrazia. Patricio Aylwin Azócar, primo presidente democraticamente eletto, scrive nelle sue memorie come il viaggio del Papa abbia non solo legittimato l'opposizione, innanzi all'opinione pubblica internazionale, ma anche segnato irreversibilmente la fine del regime di Pinochet<sup>24</sup>. Casaroli, infine, ha un ruolo di primo piano nel gestire la difficile transizione in Argentina, in un Paese ove la maggior parte dell'episcopato è molto empatico con le posizioni governative. Preme presso la giunta militare argentina in favore dei diritti umani e per il ritorno alla democrazia.

Il rapporto tra Casaroli e il Nuovo Mondo ha un ultimo appuntamento: il Guatemala. L'unico degli Stati centroamericani in cui ancora persiste, nel 1991, una drammatica guerra civile, che si concluderà solo cinque anni dopo. In quel breve viaggio privato, ormai non più Segretario di Stato, tiene una conferenza all'Università cattolica Rafael Landívar, sul tema della pace e del disarmo. Ma la meta principale del suo trasferimento è un orfanotrofio, animato da un missionario somasco, don Antonio Rocco, che accoglie non poche vittime di tante madri *desaparecidas*. Nei suoi discorsi rende omaggio al lavoro silenzioso di tanti religiosi e religiose che lavorano in quel drammatico contesto caratterizzato da scontri e violenze. Un viaggio anche un po' sul filo dei ricordi, in cui confessa la sua nostalgia per luoghi e incontri, che gli sono sempre rimasti nel cuore e che credeva di non rivedere. Una terra e una Chiesa che ha conosciuto da vicino e che ha servito, cercando di tener insieme i fili di una complessità. Pur volgendo lo sguardo al di là della cortina di ferro, è consapevole dell'importanza di questo Continente per il futuro della Chiesa cattolica ed è per questo che non ha mai trascurato quanto stava accadendo nel fragile e affascinante «altro Occidente».

---

<sup>23</sup> R. TUCCI, *I viaggi internazionali di Giovanni Paolo II*, «La Civiltà Cattolica», 5 (2005), p. 251.

<sup>24</sup> P.A. AZÓCAR, *El Reencuentro de los Demócratas. Del Golpe al Triunfo del No*, Ediciones Grupo Zeta, Santiago del Cile 1998.